

CORPUS DOMINI ... DI SANGUE QUELLO DEL 1533 AD OFFIDA

di Serafino Camilli



Baldassare Baroncelli



Carlo Baroncelli

In una delle sale di rappresentanza del palazzo municipale di Offida sono visibili due quadri raffiguranti illustri uomini d'arme che hanno lasciato una traccia profonda nella travagliata storia offidana. Ci riferiamo a Baldassare Baroncelli e a suo nipote Carlo che fu il protagonista della strage del Corpus Domini del 1533 nel corso della quale fu quasi completamente distrutta la famiglia rivale di Francesco Boldrini. Carlo Baroncelli, tipo bellicoso e poco amante del quieto vivere, fu sempre presente dove c'era da menar le mani, in mezzo alle risse, agli scontri ad ai tumulti.

Nemico acerrimo degli ascolani, partecipò sempre con accanimento alle battaglie contro la città picena e nel 1498, insieme ai fermani, ottenne una significativa vittoria sui secolari nemici. Rientrato, dopo una lunga lotta, ad Offida trucidò il corrotto castellano spagnolo Don Michele - che nel 1497 aveva aperto segretamente le porte agli ascolani guidati da Astolfo Guiderocchi - e proclamò l'indipendenza municipale. La famiglia Boldrini, fiera avversaria dei Baroncelli, denunciò la uccisione del castellano spagnolo al Commissario Apostolico il quale intimò al Baroncelli di far conoscere i motivi del suo operato. Il guerriero offidano non accettò l'intimazione e lasciò Offida mettendosi al servizio del Duca Valentino che stava marciando alla conquista di Camerino. Tramontata la

stella del Valentino, ritornò ad Offida ma vi rimase poco e la sua presenza fu sempre segnalata nei luoghi dove si inerociavano le spade. Conclusa la pace fra Ascoli ed Offida, la rivalità fra i due centri piceni piano piano incominciò ad affievolirsi, si combinarono matrimoni fra ascolani ed offidani e lo stesso Carlo - che nel frattempo era rientrato nuovamente in patria - fece sposare sua figlia Silvana ad un nobile ascolano. Ma il Baroncelli non era nato per condurre una vita tranquilla e molto spesso si accendevano, per futili motivi, zuffe fra i suoi seguaci e quelli della famiglia Boldrini. I più potenti e stimati offidani - temendo che queste continue scaramucce potessero portare a qualcosa di più grave e la cittadina potesse essere sconvolta da trambusti - fecero da intermediari per far riconciliare le due famiglie e scelsero la data del Corpus Domini del 1533 per stipulare l'accordo ufficiale.

Il giorno fatidico, mentre le finestre erano pavesate a festa ed il popolo riempiva le strade coperte di fiori, le famiglie Boldrini e Baroncelli si recarono al palazzo comunale per la cerimonia ufficiale di riconciliazione. La pace sembrava fatta ma, mentre si stendevano gli articoli dell'accordo, i Boldrini incominciarono a fare richieste ritenute onerose dai rivali. I Baroncelli risposero con arroganza, dalle parole si passò ai fatti ed i seguaci delle due famiglie dettero mano alle

spade. Carlo Baroncelli si gettò con impeto nella mischia, uccise il rivale, i suoi quattro figli e, calpestando i corpi insanguinati dei seguaci delle sue fazioni che giacevano sul pavimento, uscì dal palazzo per massacrare tutti gli avversari che avrebbe trovato sulla sua strada. Invaso, ormai, da un cieco furore, irruppe in casa Boldrini per uccidere gli altri due figli di Francesco ma il più piccolo ancora in fasce fu salvato dalla nutrice e l'altro trovò scampo nella fuga. Davanti a questo spettacolo così cruento, lo stesso Baroncelli inorridì e fuggì da Offida. Giunto in contrada Casalecchio, entrò in una piccola chiesa dedicata alla Madonna e, dopo aver deposto la spada insanguinata sull'altare, giurò che le sue mani non si sarebbero più sporcate di sangue umano. Si rifugiò, quindi, a Comunanza e - dopo essere sfuggito alla caccia degli ascolani che avevano scoperto il suo nascondiglio - vagò nuovamente per diverse località ed alla fine giunse nel Reame di Napoli e a tarda età morì a Molfetta nelle Puglie. Con la fuga di Carlo Baroncelli, il libero comune offidano incominciò a decadere perchè non vi furono altri offidani pronti ad impugnare la spada a difesa e gloria della cittadinanza con lo stesso impeto del rappresentante di quella famiglia che aveva per stemma "UN DRAGO CHE SI MORDE IL PETTO IN CAMPO ROSSO CON IL MOTTO: IO MI MORDO".